



Stagione Teatrale 2022

STAGIONE D'OPERA 2022

VENERDÌ 28 OTTOBRE - ORE 20:30
DOMENICA 30 OTTOBRE - ORE 16:00



Valigie d'Occasione

PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

L'Occasione fa il Ladro



Foto delle prove Credit Mario Finotti





**Teatro
Coccia**

Fondazione Onlus
Teatro di Tradizione
Novara

Venerdì 28 Ottobre, ore 20:30
Domenica 30 Ottobre, ore 16:00

Valigie d'Occasione

Musica di **Joe Schittino**

Soggetto di **Stefano Valanzuolo**

Libretto di **Vincenzo De Vivo**

Maria **CHIARA FIORANI**

Giobatta **SEMYON BASALAEV**

Lucia **MARIA GRAZIA ASCHEI**

L'impresario **MATTEO TORCASO**

Il maestro di musica **TIANXUEFEI SUN**

Il padrone di casa **DAVIDE LANDO**

L'Occasione fa il Ladro

Musica di **Gioachino Rossini**

Libretto di **Luigi Privaldi**

Don Eusebio **DAVIDE LANDO**

Berenice **CHIARA FIORANI**

Conte Alberto **TIANXUEFEI SUN**

Don Parmenione **MATTEO TORCASO**

Ernestina **MARIA GRAZIA ASCHEI**

Martino **SEMYON BASALAEV**

Direttore **MARCO ALIBRANDO**
Regista **MATTEO MAZZONI**

Allievi selezionati nel progetto RossiniLab-Cantelli
Docente preparatore e direttore RossiniLab-Cantelli
GIOVANNI BOTTA

Scene **MATTEO CAPOBIANCO**

Bozzetti dei costumi ideati da IPSAS Aldrovandi Rubbiani -
Sezione Moda
Costumi curati da **SILVIA LUMES**

Maestro al cembalo **YIRUI WENG**

Orchestra Sinfonica Carlo Coccia

Produzione Fondazione Teatro Coccia
in collaborazione con il RossiniLab-Cantelli e con il patrocinio
del Rossini Opera Festival, Fondazione Rossini
ed European Opera Academy

Assistenti alla regia **Erika Chiló, Enrica Rebaudo**
Direttore di Scena **Michela Laneri**
Maestro di sala **Hinako Kosaka**
Maestro di palco **Francesca Longoni**
Maestro alle luci **Heng Sun**
Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**
Capo Macchinista Costruttore **Pasquale Zanellato**
Fonico **Cristiano Busatto**
Aiuto macchinista **Chiara Marise (Accademia AMO)**
e Riccardo Lombardini
Aiuto sarta **Fabiana Lorenzi (Accademia AMO)**
Trucco/parruccho **Chiara Sofia Drossoforidis**
Arianna Sartoria Teatrale
Calzature Epoca
Comparsa
Claudio Castruccio Castracani
Felicità Falzarano

Si ringrazia Il Piccolo ZOO di Mery

DNA ITALIA

Nato a Dicembre 2021 con *La Cambiale di Matrimonio* di Gioachino Rossini, il progetto quinquennale **DNA Italia** dal 2022 prende il via nella sua forma completa. Il progetto ideato dalla Fondazione Teatro Coccia di Novara porta in palcoscenico giovani provenienti da ogni parte del mondo, con un format tutto Italiano: **l'opera buffa nel segno di Rossini.**

Si parte dalla produzione delle cinque farse rossiniane: *La cambiale di matrimonio*, ***L'occasione fa il ladro***, *L'inganno felice*, *La pietra del paragone*, *Il Signor Bruschino*, prodotte una all'anno per attivare tutte le professioni che gravitano attorno al teatro d'opera: **cantanti, maestro collaboratori, registi, macchinisti, sarte e costumisti. Tutti in palcoscenico per crescere sotto l'occhio attento di grandi professionisti del settore.**

Nulla è più internazionale dell'opera lirica italiana, riconosciuta e cantata in tutto il mondo, da cantanti di ogni nazionalità. La farsa rossiniana e la figura di Rossini sono un tale valore nel patrimonio nazionale che non solo meritano di essere portate in scena, ma per la loro matrice, tramandate e rivitalizzate.

A rafforzare l'idea che l'opera buffa abbia ancora oggi una grande forza comunicativa e che sia ancora un linguaggio attualissimo, ogni anno viene commissionata dal Teatro Coccia una **nuova opera buffa**, messa in scena prima della farsa rossiniana in serata unica, con lo stesso cast, lo stesso organico orchestrale e con una connessione logica alla farsa che segue nella drammaturgia.

Nel 2022 va in scena **Valigie d'occasione** di **Joe Schittino**, libretto di **Vincenzo De Vivo** e soggetto di **Stefano Valanzuolo**, la regia di **Matteo Mazzone**, scene di **Matteo Capobianco**, la direzione d'Orchestra di **Marco Alibrando**, **Orchestra Sinfonica Carlo Coccia**, Maestro al cembalo **Yiruy Weng**. Il cast dei cantanti è selezionato all'interno dei giovani allievi del corso di **RossiniLab** - nato in seno al **Conservatorio Cantelli** di Novara sotto la guida del Docente Coordinatore **Giovanni Botta** - come interpreti, in collaborazione con l'**Accademia dei Mestieri dell'Opera del Teatro Coccia - AMO**.

Il progetto si avvale della collaborazione di **IPSAS Aldrovandi Rubbiani - Sezione Moda** per l'ideazione dei costumi, con la supervisione nello studio di **Silvia Lumes**.

Fiore all'occhiello il patrocinio di **Rossini Opera Festival**.

NOTE DI REGIA

Il capolavoro rossiniano ispirato alla celebre fiaba è indiscutibilmente una delle opere più riuscite del compositore. La storia della povera ragazza che perde la sua identità e il suo nome, Angelina, chiamata dalle sorellastre e dal patrigno Cenerentola, per noi non è una novità. In Rossini non abbiamo la magia come nella favola di Perrault, ma la storia di Cenerentola diventa reale, si avvicina al nostro quotidiano, e si trasforma in una storia attualissima.

Nella Cenerentola nessuno è quel che sembra.

Perno centrale nella drammaturgia è la differenza tra la verità e la menzogna, tra l'essere e l'apparire. In questa storia nessuno è come realmente appare.

La nostra Cenerentola, Angelina, è un personaggio modernissimo, rivendica senza nessun problema la propria felicità, alla ricerca di un uomo che abbia l'intelligenza e la moralità per capire dove realmente risiede la bellezza.

Matteo Mazzoni

Foto dalle prove. Credit Mario Finotti



Valigie d'Occasione

NOTE DEL COMPOSITORE

La valigia è il simbolo stesso del viaggio, così come in fondo è la vita stessa nel suo svolgersi lineare nei fatti, ma circolare e simultaneo nella percezione e riorganizzazione della memoria. Lo stesso vale per l'esperienza dell'ascolto, in cui dal singolo evento musicale germina e fiorisce il successivo; ma nella rievocazione emozionale l'ascolto si riorganizza, si modifica anche, modellandosi sul proprio vissuto: è il destino consapevole dell'Arte, e un modo intelligente per tenerci ancorati sulla terra con i piedi sulle nuvole. Così, le valigie che il Padrone di casa fa consegnare al Maestro e all'Impresario, al di là del loro misterioso contenuto e dell'essere cassa di risonanza per la valigia di Maria, piena di inauditi spartiti e tesori nascosti, sono un invito a mettersi senza indugio in cammino per le vie della Bellezza. La chiave di lettura è una visione fortemente simbolica della Storia (non solo della Musica), organizzata intorno alla restituzione di una panoramica del patrimonio di memorie musicali che alla citazione preferisce la sublimazione, alla decontestualizzazione il mutamento in quintessenza e in archetipo, alla paratassi la sintassi; per cui l'intera esperienza della musica, e del teatro in musica, è il pretesto scelto dal compositore per una partitura che vuol contenere un tentativo di viaggio più profondo intorno agli ingranaggi segreti dell'umana poesia nel momento in cui diventa scena.

Così la breve Sinfonia di Valigie d'occasione ne è anche l'epitome estetica, con il suo inizio ben pomposo alla Gluck che subito trasfigura in atmosfere jazz, modali, melodie da operetta, armonie e timbri improvvisamente aspri, "casuali" settime di dominante e sfacciate quinte dei corni, in un mercuriale cambio di caratteri che nella vita è stranezza ma nel sogno, che della vita è quintessenza, è Alltagsleben. Così il primo Ottocento, nella cui dolcezza un po' Biedermeier è ambientata la vicenda, nel progetto del compositore diventa una piccola Wunderkammer della memoria teatrale musicale, piena di ricordi, danze, cimeli e ospiti di riguardo, la cui lieve bizzarria (in realtà studiata e innervata di costanti "esoteriche": sliding tonali/atonali/modali, proporzioni, ritmi, intervalli, numeri di battute, codici a intermittenza e tanto altro), prevede la coabitazione di stili diversi che si sono felicemente spogliati dai pesi morti di etichette ed etichettatori, per tendere al comune fine del gioco e della libertà, e arrivare al pubblico come un tutto quieto e unitario. Valigie d'occasione, oltre che omaggio al genio rossiniano, è quindi una divertente conversazione di e sulla musica con i suoi stessi "ferri del mestiere", reali e ideali, per tramite di strumenti, storia e personaggi, liberata da tutte le inattendibili e inutili macchine del tempo.

Joe Schittino

NOTE DEGLI AUTORI

Come si fa a mettersi in competizione con Rossini? Non si fa, appunto. Si resta muti, dinanzi al miracolo teatrale, piccolo o grande che sia, e all'invenzione musicale, scervellandosi intanto per trovare un appiglio che rimandi rispettosamente al suo genio.

Come si fa - riproviamo testardamente a formulare la domanda - ad affiancare un titolo nuovo a "L'occasione fa il ladro", senza arrossire e mantenendo, intanto, una coerenza drammaturgica che leghi il progetto contemporaneo a quello reso già solido e popolare da secoli di successi?

Nel nostro caso, la strada seguita è stata quella della dimensione, per così dire, "ancillare", illuminata e niente affatto mortificata dall'incontro ravvicinato con Rossini. "Valigie d'occasione", cioè, assume per scelta una funzione quasi propedeutica rispetto all'exploit rossiniano: un presupposto plausibile e moderno, insomma, per introdurre naturalmente l'ascoltatore al piacere di esiti teatrali ben altrimenti consolidati.

Per ottenere questo scopo, abbiamo dovuto adeguarci alla medesima forma narrativa privilegiata da Rossini, ovvero quella della "farsa", apparentemente lontana, per mode e modi, da un sentire contemporaneo, eppure miracolosamente efficace, oggi come allora, per quanto concerne i meccanismi di interlocuzione con lo spettatore. D'altra parte, non hanno scadenza i parametri drammaturgici ai quali docilmente si affida "Valigie d'occasione": gelosia, ripicche, invidia, avidità, opportunismo... Sono tutti archetipi teatrali celebrati, appunto, nella pièce rossiniana, dove appaiono messi

a frutto con verve incomparabile e sul filo ben teso dell'equivoco. Senza sottrarsi - ch  la tentazione diventa troppo ghiotta - alla volont  di entrare nel gioco sempre attuale del teatro nel teatro, ravvivata da riferimenti nobilissimi: da Il Maestro di cappella e L'impresario in angustie per arrivare ad Ariadne auf Naxos di Hoffmannstahl e Strauss, passando per L'Opera seria di Gassman e Le convenienze ed inconvenienze teatrali di Donizetti. Gli stimoli, come si vede, sono molti e illustri. Attualizzare il contesto e rendere contemporaneo il lavoro di ideazione e scrittura di una farsa nel terzo millennio sono azioni che non passano, naturalmente, attraverso lo smantellamento dei punti fondanti del genere specifico, celebrati come inattaccabili e, non per caso, felicemente percepibili nell'occasione. Semmai, invece, esse includono l'adozione di un linguaggio che, pur alludendo nel ritmo e nella cornice, a quello classicamente rossiniano risulti, invece, moderno nel rapporto tra termini e situazioni, resti scherzoso e sfiori consapevolmente, nel raffronto tra passato e presente, l'accento parodistico. Lo sforzo promosso, in definitiva, impone la costruzione di una nuova sintassi, al cospetto del medesimo alfabeto rossiniano. Ed   un gioco che coinvolge autori e pubblico, tutto sommato, quasi un esercizio di stile regolato dall'osservanza ovvia di certe convenzioni che appartengono, pi  in generale, al melodramma italiano e, significativamente, al tesoro teatrale e musicale accumulato da Rossini.

Stefano Valanzuolo e Vincenzo De Vivo

NOTE DEL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Sarà la mia valigia? Il dubbio che ti prende davanti al nastro che in aeroporto ti restituisce i bagagli. Perché dentro c'è la vita e dentro potresti trovarci strane sorprese. Lo scambio di valigie de L'occasione fa il ladro di Gioachino Rossini al quale Joe Schittino rende omaggio scrivendo per il Teatro Coccia di Novara la sua prima farsa, Valigie d'occasione, richiamando già nel titolo il legame con la «burletta» del pesarese.

Soggetto e libretto, rispettivamente di Stefano Valanzuolo e Vincenzo De Vivo, sono un riuscitissimo omaggio al genere della farsa rossiniana, un esercizio di stile, ma anche un piccolo capolavoro di stile. Passando dai ritmi serratissimi delle scene d'insieme a quelli più distesi nelle due arie (rispettivamente del Maestro e di Maria), il linguaggio contemporaneo di Schittino si fonde con quello del melodramma evocando – sempre per necessità drammaturgiche – i mondi sonori mozartiani, rossiniani, ma anche verdiani (echi di Falstaff) e pucciniani (provate a sentire i riferimenti a La bohème e a Turandot).

La Sinfonia, come da tradizione, contiene alcuni motivi portanti dell'opera come i temi del Padrone di casa e del Maestro. Quest'ultimo tema, poi, fa subito pensare alle grandi colonne sonore del cinema italiano anni Sessanta dirette dal grande Franco Ferrara o addirittura a Piero Umiliani che compone il tema d'apertura de Il vigile di Luigi Zampa, pellicola interpretata da Alberto Sordi.

Forse un po' un azzardo, ma a mio avviso un sottilissimo filo che collega le farse rossiniane di inizio Ottocento

fino alla commedia all'italiana nata alla fine degli anni Cinquanta appare evidente. Musica e situazioni. Come quelle tragicomiche che possono nascere... dallo scambio di una valigia.

Marco Alibrando

Valigie d'Occasione

PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

Soggetto di **Stefano Valanzuolo**

Libretto di **Vincenzo De Vivo**

Musica di **Joe Schittino**

Prima esecuzione: 28 Ottobre 2022. Novara

PERSONAGGI

Maria **SOPRANO**

Giobatta **BASSO**

Lucia **MEZZOSOPRANO**

Il maestro di musica **TENORE**

L'impresario **BASSO**

Il padrone di casa **TENORE**

La scena si svolge nei primi dell'Ottocento.

VALIGIE D'OCCASIONE

Salotto in casa di un ricco signore, ai primi dell'Ottocento.

Si sente un vociare concitato: due persone, un uomo e una donna, stanno litigando

SCENA I

MARIA

T'ho scoperto! Non negarlo!
E le hai fatto anche l'occhietto.
Ammiccando, tu le hai detto:
Signorina, à tout ailleurs!

GIOBATTA

Non potei proprio evitarlo.
Fu gentile, te l'ho detto.
Un saluto, un sorrisetto,
ce n'est pas un mot flatteur!

MARIA

Ti lusinga l'attenzione
O t'attrae la vicinanza?

GIOBATTA

È la figlia del padrone,
è questione di creanza!

MARIA

Come sei beneducato ...

GIOBATTA

Preferivi uno screanzato?

MARIA

Non sia mai! Meglio un campione
Della buona educazione ...

GIOBATTA

Grazie! ma in questo entusiasmo
c'è una punta di sarcasmo...

MARIA

Non ti basta che io lodi
I finissimi tuoi modi?

GIOBATTA

A me sembra sia palese
Che con tutte son cortese ...

MARIA

Veramente, fai il galante,
caro mio, con tutte quante!

Ti ho appena colto questa mattina
Dietro alle gonne di una damina;
Con una serva, ieri, nell'orto,
t'ho visto fare il cascamoto.
Rientrato in casa, prima di sera,
hai corteggiato la cameriera.
E t'ho scoperto che fai il galante
Con quella scimmia d'una cantante!

GIOBATTA

E' una collega! Porta rispetto!

MARIA

Mentre tu placido la porti a letto?

GIOBATTA

Non ti permetto l'insinuazione ...

MARIA

E' insopportabile la situazione!

GIOBATTA

Cantiamo insieme, te lo ricordo:
è necessario andar d'accordo ...

MARIA

Altro che accordo!
Questa, mi sa,
Si tratta proprio d'intimità.

Pensavate di giocarmi,
tu il furbetto e lei la scaltra:
Resta pure con quell'altra,
io vi lascio in libertà.

GIOBATTA

Ma di cosa vuoi accusarmi?
Non son furbo e non è scaltra.
Non m'importa di quell'altra.
Sta' tranquilla, per pietà.

MARIA

Me ne vado! Qui non resto!
Cameriere, presto, presto
la valigia è pronta in camera
Vada a prenderla. M'en vo!
Dica subito al cocchiere
Che mi serve il suo landò.

GIOBATTA

Ma che fai?

MARIA

Per sempre, addio!
Vo' seguire il fato mio...

GIOBATTA

E mi lasci? E la cantata?
La scrittura che hai firmata?
L'impresario, il committente?

MARIA

Non m'importa proprio niente.
Io ti lascio in questo istante,
infedele, indegno amante,
losco, misero figuro,
Mostro, perfido, spergiuro.
Non sarò, alma dannata,
un'Arianna abbandonata,
Sono io che, per mio spasso,
ora e qui ti pianto in asso.

Mentre Maria esce furiosa...

GIOBATTA

Maria, Maria, non te ne andare.
Ritorna qui, deh non mi lasciare!

*Attratto dal trambusto, entra in scena
trafelato l'Impresario.*

SCENA II**IMPRESARIO**

Ma che succede? Che chiasso è questo?

GIOBATTA

Scusate tanto ...

IMPRESARIO

Tacete, presto.
In casa d'altri non si schiamazza.

Guardando fuori nel giardino e
accorgendosi che Maria sta salendo in
carrozza.

Ma dove va Maria? Sembra una pazza.

GIOBATTA *(piagnucolando)*

Mi ha riempito d'insulti e mi ha piantato,
ha preso la valigia. È andata via!

IMPRESARIO

E tu corrile dietro! Cosa aspetti?
Ritorna immantinentemente con Maria!

Giobatta si precipita fuori.

Tra due giorni va in scena la cantata:
coi tre cantanti l'abbiamo provata.
Che disastro sarebbe se Maria
Lasciasse in tronco questa compagnia.
*Mentre l'Impresario resta pensieroso,
Giobatta ritorna solo e sconcolato.*

GIOBATTA

Niente da fare, se ne fuggì...

IMPRESARIO

Ti ho detto prendila, portala qui!

GIOBATTA

Era saltata sopra un landò ...

IMPRESARIO

Non l'hai bloccato?

GIOBATTA

No, signornò.

Ho corso dietro quella vettura ...

IMPRESARIO

Non l'hai raggiunta?

GIOBATTA

Purtroppo no.

IMPRESARIO

Debole alquanto sei di natura.

GIOBATTA

Non posso correre come un cavallo.

IMPRESARIO

Sei solo un brocco.

Ti credi un gallo

E la gallina mi fai scappar.

GIOBATTA

Cos'altro ancora potevo far?

IMPRESARIO

Basta! Adesso il danno è fatto.

il problema va risolto.

Il maestro, tra non molto,
per provare qui verrà.

GIOBATTA

Se troviamo un testo adatto

Il problema è già risolto:

il suo ruolo verrà tolto
e a chi resta si darà.

IMPRESARIO

Tolto il ruolo di Maria?

A me pare una follia!

GIOBATTA (*rianimandosi*)

E la musica già fatta
canteran Lucia e Giobatta.

La cantata a tre diventa,
se smontata in ogni pezzo,
un magnifico intermezzo
a due voci e non a tre.

Il maestro cambia il tuono
L'impresario cambia il testo,
e noi due faremo il resto,
ed il resto va da sé.

IMPRESARIO

Che intuizione prelibata.

Ma dev'essere approvata ...

Giobatta

Voi direte al committente

Ch'è successo un accidente:
che Maria, con spasmo atroce,
ha perduto la sua voce.

IMPRESARIO

Dire il falso? Una calunnia?

GIOBATTA

Invenzione a fin di bene ...

IMPRESARIO

Non sta bene ... Non conviene ...

GIOBATTA

Altra opzione non ce l'ho!

IMPRESARIO

Non ti posso dire un no!

GIOBATTA

Parlate al maestro, parlate a Lucia ...

IMPRESARIO

Mi tocca tentare quest'altra pazzia ...

GIOBATTA

Dobbiamo risolverla con ogni mezzo ...

IMPRESARIO

Faremo qui subito un nuovo intermezzo ...

GIOBATTA

Sarà la mia gloria, il vostro successo ...

IMPRESARIO

Abbiamo soltanto due giorni da adesso ...

GIOBATTA

Sarà sufficiente! Lo giura Giobatta!

IMPRESARIO

Ma dove mi porta la tua testa matta?

GIOBATTA

Vi porta agli allori!

IMPRESARIO

Io bado ai denari!

GIOBATTA

Avrete gli onori dei grandi impresari.

IMPRESARIO

Di allori ed onori potrò fare senza:
mi basta che paghi la mia
committenza.

GIOBATTA

Ma certo! Vedrete che vi pagherà!

IMPRESARIO

Più bella speranza il cuore non ha.

Entra il Maestro con Lucia.

SCENA III

MAESTRO

Buongiorno, Signori!

IMPRESARIO E GIOBATTA

Buongiorno, Maestro!

LUCIA

Buongiorno, Impresario!

IMPRESARIO E GIOBATTA

Buongiorno!

MAESTRO

È un po' presto,
ma devo aggiustare le parti d'orchestra:
c'è qualche voltata un poco maldestra.

IMPRESARIO

L'orchestra, maestro, lasciate che
aspetti.

MAESTRO

Che dite, impresario?

IMPRESARIO

Ho altri progetti

Per voi, per Lucia, per me, per
Giobatta ...

MAESTRO

Possiamo sapere di cosa si tratta?

IMPRESARIO

Un brutto imprevisto ...

GIOBATTA

Che cambia il programma.

IMPRESARIO

Ma non sarà un dramma
(A Giobatta)
Su, spiega il perché.

GIOBATTA

Maria se n'è andata,
non so dov'è...

LUCIA

Dunque è sparita?

IMPRESARIO

Dato ha forfait!

LUCIA

E la mia parte?

MAESTRO

E la cantata?

IMPRESARIO

(intervenendo a rassicurare tutti)
In ogni caso
sarà salvata...

MAESTRO

Manca il soprano!

LUCIA *(compiaciuta)*

Ma l'alto c'è!

GIOBATTA

Faremo in due
quel ch'era in tre!

IMPRESARIO

Farete in due
quel ch'era in tre.

*L'Impresario tira fuori da una valigia
un po' di fogli di carta,
ne sceglie alcuni e li consegna al
Maestro*

MAESTRO

Ma la mia musica?

IMPRESARIO

Resta la stessa.
Io cambio il testo...

MAESTRO

Bella scommessa!

LUCIA

Avrò un'altr'aria...

GIOBATTA

Anche un duetto.

MAESTRO

Cosa ne faccio
Del bel terzetto?

GIOBATTA

Diventa un duo!

IMPRESARIO

Darai con arte
a uno strumento...

MAESTRO

... la terza parte.

IMPRESARIO

Con pochi tagli
Sarà cambiata
In intermezzo
La tua cantata.

MAESTRO

Ma se tu sbagli,
rimescolata
sarà un intruglio,
una boiata!

LUCIA

Non prendo abbagli:
Son diventata
Protagonista
Della cantata.

GIOBATTA

Cuci i ritagli:
Ben congegnata
Rinasce fulgida
Questa cantata.

*Partono tutti, salvo il Maestro, che si
logora per scrivere qualcosa di decente*

SCENA IV

MAESTRO

Ed ora tocca a me fare gli aggiusti,
saldare i cocci e rammendare i panni.

Ero un compositore rinomato,
un caposaldo della vecchia scuola ...
qualcuno dice che, ahimè, sono
invecchiato
e il pubblico, si sa, è una banderuola:
perde il buon gusto e presto se ne va
cedendo alla volgare novità.

Guarda desolato la partitura.

Adesso taglia, sposta e cuci,
mplia ed allunga, quindi riduci,
qui cambia il tuono, era elafa,
perché il contralto non ce la fa.

Corregge sulla partitura.

Ecco il terzetto.
Qui viene il bello:
non riuscirebbe neanche Paisiello!

Corregge sulla parte d'orchestra.

Oboe obbligato, male non sta.
Sarà contento chi pagherà.

*Consegna i fogli a un cameriere e si
allontana.*

SCENA V

*Dalla porta a vetri spunta Maria, che
entra, tirandosi dietro la valigia, con
fare circospetto, senza far rumore.*

MARIA

Tutto è silenzio! Che bel tepore ...
Dalle cucine sale l'odore
Di raffinati manicaretti
Che vi si approntano per i banchetti.
Fuori, ero triste, ero depressa.
Da qualche tempo non son la stessa.
Mi sono detta: perché, Maria,
Sei sempre in preda di gelosia?

Forse è il mio temperamento,
forse è personalità,
ma capisco che, al momento,
c'è qualcosa che non va.

Mi riprenderò la parte,
la mia vita e il fidanzato.
Perché andarsene è sbagliato!
L'ho capito. Ora lo so.

Io la vita mi scompiglio:
buona pratica non è.
Butto all'aria, per puntiglio,
il prestigio ed i danè.

Io rivoglio la mia parte,
i miei soldi e il fidanzato.
Ogni torto è perdonato,
Ciò che è giusto io farò.

Per te, Giobatta, sarò madonna,
per il teatro la Primadonna,
per il maestro la sua pupilla
dell'impresario sarò scintilla
per il padrone la più galante,
sarò la prima di tutte quante!
Con i miei trilli e i picchettati
Avrò gli applausi dei convitati,

Coi sovracuti anche i bicchieri
Più non potranno restare interi.
Farò il successo della serata:
sarò dal pubblico idolatrata!

*Ignari della presenza di Maria,
rientrano per la prova il Maestro,
Giobatta e Lucia.
Maria, curiosa di vedere cosa succeda,
si nasconde.*

SCENA VI

MAESTRO

Son chiari i cambiamenti?

GIOBATTA

Sì, chiarissimi, Maestro!
Solo...

MAESTRO

Solo?

GIOBATTA

(osservando lo spartito)
Non vorrei sembrar maldestro,
ma qui il testo non ci sta.

MAESTRO

Dove?

GIOBATTA

Qui.

Giobatta gli porge lo spartito.

MAESTRO

Vediamo un poco.
Giobatta
La sortita...

MAESTRO

In quale loco?

GIOBATTA

Ve lo mostro. Eccolo qua.

Porge al Maestro il foglio.

"Degno signor dal gusto sopraffino"

MAESTRO

Metto due crome e il tutto s'è aggiustato.

GIOBATTA

Grazie, molto obbligato.

MAESTRO

Altri problemi?

GIOBATTA

No, per ora no.

LUCIA

(zelante)
Faccio le variazioni al mio rondò?

MAESTRO

Per me va bene tutto quel che fa,
se resta dentro la tonalità.

Arriva l'impresario.

IMPRESARIO

Proviamo i cambiamenti?

MAESTRO

Sì, proviamo.
Siete pronti voi due?

A Lucia e Giobatta.

Incominciamo.
*I cantanti si dispongono sulla scena.
L'Impresario prende una sedia e si
accomoda davanti a loro, non lontano
dal Maestro.*

GIOBATTA *(con enfasi)*

In questo dì felice a te m'inchino,
alto signor dal gusto sopraffino
Che i pastori d'Arcadia hai convitato.
Piacciati udir il canto concertato
di Tirsi e Clori, gentil pastorella,
che in cor gli accende amor, tanto ella
è bella.

IMPRESARIO

(compiaciuto)
Bravo, bene...

LUCIA

Benissimo.

IMPRESARIO

Continua.

MARIA

(dal luogo ove è nascosta, tra sé e sé)
È una tirata nuova e adulatrice
Che il padrone farà certo felice ...

GIOBATTA

Dei loro amori tu vedrai l'istoria,
Di cui i poeti fecero memoria,
parole appassionate udrai sovente,
lepidi scherzi d'amore innocente,
rabbuffi, gelosie, baci e moine,
che spingono l'istoria al lieto fine.

IMPRESARIO

L'assunto è chiaro ...

GIOBATTA

E ben svolto il concetto.

IMPRESARIO

Piacerà molto.

LUCIA

Sortirà l'effetto!

MARIA *(sempre nascosta; delusa)*

Sembrava nuova.
Ahimè quel mammalucco
Canta una cosa vecchia come il cucco!

MAESTRO

E questa è fatta.
Andiamo avanti.
La cavatina
lo proverò.

MARIA *(sempre nascosta)*

Ecco il mio pezzo.
Tra pochi istanti
Quando mi tocca
Comparirò.

LUCIA *(tra sé e sé)*

Ora quel pezzo,
Senza rimpianti
meglio dell'altra
cantar saprò.

IMPRESARIO *(tra sé e sé)*

Preservi il pezzo
I miei contanti:
Se piace al pubblico
Salvo sarò.

GIOBATTA *(tra sé e sé)*

Maria, che stupida!
Senza rimpianti,
me, ruolo e titolo
abbandonò.

SCENA VII

*Il maestro intona al cembalo
l'introduzione dell'aria già di Maria e,
adesso, affidata a Lucia.
Una battuta prima dell'attacco, Maria
esce dal nascondiglio, pronta a cantare:
si ammutolisce, però, vedendo Lucia già
in scena.*

LUCIA

(concentratissima)
Sol che desti dall'oriente
tutto il mondo coi tuoi rai ...

Maria, incurante di Lucia e quasi per dispetto, attacca a cantare l'aria nella sua tonalità originale. Il maestro, preso alla sprovvista, tenta di modulare al cembalo tra l'una e l'altra.

MARIA

Sol che desti dall'oriente...

LUCIA *(alzando la voce, per ripicca)*

...dimmi: inver, vedesti mai
più adorabile beltà.

MARIA *(in competizione con Lucia)*

Più adoraaaaaabiiiiieeeeebeeeeeltà

IMPRESARIO

(preoccupato)
Basta! Zitti! Cosa Fate?

MAESTRO

Basta! Impazzo! Che cantate?

GIOBATTA

Tu, Maria, non eri andata?

MARIA

Lo vedete, son tornata
Giusto in tempo, in verità!

LUCIA

Giusto in tempo per che cosa?

MARIA

Per salvar da una boriosa,
con mia parte, fama e onor!

LUCIA

Io boriosa? Presuntuosa!

MARIA

Tu, svociata, anche stonata ...

IMPRESARIO

Calma, calma ...

LUCIA

Scostumata!

MARIA

Parli tu, che hai mille amanti
Che ti pagano in contanti?

LUCIA

Parlo proprio a te, baldracca!

Maria per un istante rimane senza fiato.

IMPRESARIO

Ferma!

MAESTRO

Calma!

LUCIA

(a Maria)
Taci?

GIOBATTA

(a Maria)
Attacca!

MARIA *(segnando a dito Lucia)*

Chiudi il becco, tu, bastarda!
La vendetta mia non tarda
Quest'offesa a riscattar.

LUCIA

Sei una perfida bugiarda:

sol perché tu sei vegliarda
non hai amanti a cui badar.

GIOBATTA

Un riparo! Si bombarda!
Quelle offese alla beffarda
Sa di certo rintuzzar.

IMPRESARIO

Non si ferma, la testarda.
Ma, per quanto mi riguarda,
lascio entrambe qui a sfogar.

MAESTRO

Primedonne! Guarda, guarda:
a due voci una gagliarda.
Io, per me, le lascio far.

MARIA

Bastarda...

LUCIA

Vegliarda ...

GIOBATTA

Bombarda!

IMPRESARIO

Testarda!

MAESTRO

(rallegrandosi)
Ma guarda!

SCENA VIII

*Entra il padrone di casa (ossia, il
committente), con aria severa,
a passo lento. Tutti si tacciono.*

IL PADRONE DI CASA

(all'Impresario)

E questo è l'intermezzo pastorale
Di cui mi parlavate poco fa?
È un po' confuso, ma non sembra male,
anche se nelle regole non sta.

IMPRESARIO

(confuso, imbarazzato)
Perdonate, signore, un accidente...

IL PADRONE DI CASA

Ma certo, urlarmi in casa non è niente.

Andate pure avanti, se vi va.

IL MAESTRO

Io mi profondo in scus ...

GIOBATTA

Perdonate...

MARIA

L'eccesso mio vi prego che scusiate ...

LUCIA

Io prometto che più non accadrà.

IL PADRONE DI CASA

Signore mie, le vostre scuse accolgo.
Ed a Giobatta il mio perdon rivolgo.
Pure al Maestro e all'Impresario, adesso,
un gesto di clemenza fia concesso.
Fa un cenno ai camerieri.

Poiché con cura ed arte consumata
Han lavorato per la mia cantata,
mutandola – e la cosa invero apprezzo –
in arcadico e bucolico intermezzo,
tengano pure quello che ho versato
come lauto onorario anticipato.
Voglio che l'uno e l'altro ora sia pronto ...
*Fa una pausa mentre i camerieri
portano due valige mal chiuse.*
di uscir di casa prima del tramonto.

IMPRESARIO

Ma signore...

MAESTRO

Cosa dite?

PADRONE DI CASA

Io? Nient'altro. Presto! Uscite!

GIOBATTA

E noi tre.

Padrone di casa

Voi tre restate.

MARIA E LUCIA

(slanciandosi verso il padrone di casa)

Siamo a voi molto obbligate.

GIOBATTA *(sottomesso)*

Servo vostro...

Padrone di casa

Servo? No.

Io come ospiti graditi

In mia casa vi terrò.

Or congedo i due signori,

e tra breve tornerò.

SCENA IX

Il padrone di casa si rivolge a Impresario e Maestro invitandoli ad accelerare la partenza. I due prendono le loro valige, ma si accorgeranno quasi subito che i camerieri le hanno scambiate.

MAESTRO

(frugando nella valigia)

C'è un quaderno quadrettato

Con le entrate e con le uscite...

IMPRESARIO

I miei conti!

MAESTRO

E qui finite

Vi son cose strane assai:

un rimario...

IMPRESARIO

È mio!

MAESTRO

Un ritratto...

IMPRESARIO

La mia mamma. Non toccarlo!

MAESTRO

Scusa, non volevo farlo,
ma è in valigia.

IMPRESARIO

Ferma un po'

(frugando anche lui nella sua)

C'è un metronomo e un corista ...

E' la tua! Per una svista

L'hanno data a me per te.

Scambiandosi i bagagli.

IMPRESARIO

Convien partire, sì, l'ho capito

Ringrazio e vado, non son gradito.

MAESTRO

Prendo congedo secondo il rito,
fui licenziato, sarò compito.

IL PADRONE DI CASA

Addio, signori, con voi ho finito.

Per garbo attendo che ognuno sia uscito.

GIOBATTA, MARIA, LUCIA

Addio, signori. Non fu gradito

Né quel libretto né lo spartito.

SCENA X

Impresario e maestro escono. Il padrone di casa fa un cenno ai camerieri, che portano subito bevande e dolci.

IL PADRONE DI CASA

(ai cantanti)

Veniamo a noi, signori cari.
Visto che speso ho già i danari
Un po' di musica farete in tre
In un concerto dedicato a me.

GIOBATTA

Io sono pronto! Cosa vi garba?

MARIA E LUCIA

Gluck. Che vi pare?

IL PADRONE DI CASA *(annoiato)*

Per me è una barba ...

GIOBATTA

Dunque Paisiello...

MARIA

o Cimarosa...

IL PADRONE DI CASA

(scettico)

Certo, ma è sempre la stessa cosa...

MARIA

Arie da camera di Farinelli...

GIOBATTA

di Gazzaniga...

IL PADRONE DI CASA

(spazientito)

Ma sempre quelle!

LUCIA

Ho una cantata di Generali...

IL PADRONE DI CASA

Avete solo cose normali!

(pausa)

Pare che a Pesaro ci sia un ragazzo,
un tipo allegro, un mezzo pazzo,
che fa furore con le farsette,
solo a Venezia ne ha fatte sette.

GIOBATTA

Non eran sette. Lo so perchè
ne ha fatte cinque al San Moisè.

IL PADRONE DI CASA

Ma lo conosci?

GIOBATTA

Certo, è Rossini.

LUCIA

Ha fatto pezzi proprio divini ...

IL PADRONE DI CASA

Ed hai la musica?

LUCIA

Purtroppo no.

MARIA

Forse qualcosa la troverò.

*Maria va a cercare la propria valigia
e la porta accanto al cembalo. Fruga
e ne tira fuori delle carte. Le passa in
rassegna...*

Ecco, ho trovato ...

Dà il foglio a Giobatta.

GIOBATTA

(leggendo il frontespizio)
Che? L'occasione ...

IL PADRONE DI CASA

(strappando il foglio dalle mani di Giobatta e completando la frase)
... fa l'uomo ladro.

GIOBATTA

(imbarazzato)
Senza allusione ...

MARIA

(strappa il foglio dalle mani del padrone di casa, legge velocemente e lo passa a Lucia)
Tieni, Lucia. Canta con me.

LUCIA

(dando un'occhiata)
Questo è un quartetto!

MARIA *(costernata)*

E noi siamo tre.
Come facciamo?

GIOBATTA

(illuminandosi)
L'idea ce l'ho.
(rivolgendosi al padrone di casa)
Canti con noi!

IL PADRONE DI CASA

(con nuovo vigore)
E perché no!
Ma, per cantare di buona lena,
prima dobbiamo sederci a cena.
A tutti i musicisti daranno a mensa,
Cerere e Dioniso la ricompensa.

TUTTI

A tutti i musicisti daranno a mensa,
Cerere e Dioniso la ricompensa.

Il padrone di casa fa un cenno ai servitori. Arrivano vassoi ricolmi di vino e cibo. Dalla porta di fondo un servitore fa entrare l'Impresario e il Maestro che trascinano le rispettive valigie. Il padrone di casa fa loro cenno di unirsi al convito.

FINE



Foto dalle prove. Credit Mario Finotti

L'Occasione fa il Ladro

NOTE DEL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Fa sempre un certo effetto vedere (o meglio, sentire) che gli amanti rossiniani non osino mai dirsi «ti amo». Preferiscono, come in questa farsa, raccontarsi «quanto son grate le pene in amore». Tanto più «se premio al dolore è un tanto piacer». Eccola qui, la dichiarazione d'amore che si scambiano Berenice e Alberto.

Lo fanno, dopo appunto le loro molte «pene» nel finale de L'occasione fa il ladro, «burletta per musica», come recita la partitura, composta da Gioachino Rossini nel 1812 in soli undici giorni e ispirata al compositore pesarese dalla cosiddetta "decima musa", ossia la fretta! Mi hanno sempre affascinato la facilità e la velocità di scrittura del giovane Rossini, specialmente a vent'anni quando ancora non aveva a disposizione molto materiale per ricorrere all'auto prestatito.

In quei pochi giorni in cui lavora all'opera per il Teatro San Moisè di Venezia Rossini ha tutto il tempo di esprimere il suo genio e ne L'occasione riscontriamo tratti di grande novità e originalità, a partire dal primo numero: Sinfonia ed Introduzione vengono concepite come un pezzo unico che addirittura ingloba una Tempesta, marchio di fabbrica inconfondibile di Rossini, dal Barbiere di Siviglia al Guglielmo Tell, tempesta meteorologica, ma spesso tempesta dell'anima.

Non solo. Le citazioni mozartiane dal Don Giovanni, ma anche da Le nozze di Figaro, sono la prova del fatto che Rossini avesse studiato profondamente queste partiture, probabilmente quando era allievo di padre Mattei a Bologna, padre Mattei già allievo di padre Martini, ovvero quell'uomo che aveva corretto un'antifona di Mozart!

Una partitura complessa che ha in sé già l'architettura delle grandi opere rossiniane. L'aria di Berenice Voi la sposa pretendente, è un'aria molto estesa (addirittura quadripartita), anomala se si pensa che è affidata ad un personaggio di una «burletta per musica», appunto. Ma per fortuna a Rossini "sfugge la mano" nella scrittura e il compositore ci regala un capolavoro che contiene un preziosismo di orchestrazione: la sezione lirica Adagio viene introdotta da un'elegante melodia del clarinetto raddoppiato dal corno all'ottava

inferiore creando un timbro misto molto originale con un effetto quasi straniante, inebriante.

E ancora l'ultimo numero, ovvero il Finale che si articola anch'esso in quattro parti, contiene il dolcissimo duetto d'amore *Oh quanto son grate le pene in amore* introdotto – come nelle serenate strumentali mozartiane – dai soli fiati.

Col maestro Giovanni Botta e con i giovanissimi talenti del Rossini Lab abbiamo cercato di utilizzare con grande sobrietà tutti gli strumenti a nostra disposizione per variare con grazia in stile rossiniano; pochissime variazioni di note ed articolazioni, dolci appoggiature superiori ed inferiori, inversioni tra le parti e niente di più.

D'altronde gli amanti rossiniani non osano mai pronunciare «ti amo». L'amore sublimato che Rossini evoca supera i limiti dei sentimenti fragili dell'uomo e si eleva a valore simbolico universale.

Marco Alibrando

L'Occasione fa il Ladro

Testi di **Luigi Prividali**

Musiche di **Gioachino Rossini**

Prima esecuzione: 24 novembre 1812, Venezia.

PERSONAGGI

Don Eusebio **TENORE**

Berenice **SOPRANO**

Conte Alberto **TENORE**

Don Parmenione **BASSO**

Ernestina **MEZZOSOPRANO**

Martino, servo **BASSO**

Camerieri di locanda, Servi di don Eusebio, che non parlano.

La scena si finge a Napoli, e suoi dintorni.

L'OCCASIONE FA IL LADRO

SCENA I

Sala in un albergo di campagna, che introduce in diverse stanze numerate.
Notte oscura e tempestosa.

Don Parmenione, che mangia e beve ad una tavola rusticamente imbandita e rischiarata da un lucerniere: Martino seduto in disparte, che approfitta dei di lui avanzi, malgrado lo spavento che soffre al fragore dei tuoni, ed al chiaror dei lampi.

PARMENIONE

Frema in cielo il nembo irato,
scoppi il tuono e fischia il vento;
che qui placido e contento
io mi voglio ristorar.
Quanto è dolce il mar turbato
dalle sponde il contemplar!
(tuoni)

MARTINO

(si spaventa)
Ah saette maledette,
deh lasciatemi mangiar!

PARMENIONE

Cos'è stato?

MARTINO

Eh niente, niente.

PARMENIONE

Ma tu tremi.

MARTINO

Ah! non signore.

PARMENIONE

Tien, e mangia allegramente.

MARTINO

Tante grazie...
(tuono)

MARTINO

Ohimè, che orrore!

(lascia cadere il piatto ricevuto dal padrone e vuol fuggire)

PARMENIONE

Senti, olà!

MARTINO

(si ferma)
Che comandate?

PARMENIONE

Dove vai?
Martino Non m'arrestate.

PARMENIONE

Scaccia, bestia, il tuo timore.

MARTINO

Non vi posso contentar.

PARMENIONE

Cosa fai là sciocco in piè?
Siedi qui vicino a me.
Se anche vedi il ciel cascar,
mangia, bevi e non badar.

MARTINO

Voi morir mi fate affé,
o seduto, o stando in piè.
Par che debba il ciel cascar.
Come posso non tremar?
(Don Parmenione sforza il suo servo a sedere vicino a lui, facendolo tacere e mangiare, per quanto è possibile, tranquillamente)

SCENA II

Il conte Alberto, accompagnato da un Domestico, il quale, dopo aver gettato la valigia del padrone a canto a quella di don Parmenione, si addormenta sopra una panca, e detti.

ALBERTO

Il tuo rigore insano,
fiero destin, sospendi:
quel dio d'amore offendi,
che scorta mia si fa.
Tu gli elementi invano
a danno mio fomenti;
di te, degli elementi
amor trionferà.
(tuono e lampo)

MARTINO

Misericordia!... Aiuto!
(cade con la sedia)

ALBERTO

Chi è là?

PARMENIONE

Siam noi.

ALBERTO

Chi siete?

PARMENIONE

Dal tempo trattenuto
qui un forestier vedete.

ALBERTO

E la cagion medesima
me pur condotto ha qua.

MARTINO

E chi sa quando il diavolo
da qui ci porterà!

PARMENIONE

Dunque facciamo un brindisi
con questo vin perfetto.

ALBERTO

L'amico invito accetto
di vostra urbanità.
*(stando in piedi empiono i bicchieri,
mentre timoroso Martino sta in disparte
osservandoli)*

PARMENIONE E ALBERTO

Viva Bacco il dio del vino,
viva il sesso femminino!
che al piacer ogn'alma desta,
che fa i cori giubilar;
e anche in mezzo alla tempesta
sa i perigli disprezzar.

MARTINO

Che terribile destino
a tai pazzi star vicino!
Riscaldata han già la testa
non san più cos'han da far;
ma già un fulmine la festa
viene or ora a terminar.
*(toccano i bicchieri, e li vuotano, poi si
rimettono a sedere)*

ALBERTO

Grato conforto è l'incontrar per viaggio
un passeggiar cortese!
Parmenione Il fortunato
in caso tal son io.

ALBERTO

Bene obbligato.
Se v'aggrada, possiamo
a Napoli recarci in compagnia.

PARMENIONE

Quella, signor, non è la strada mia.

MARTINO

Come!

PARMENIONE

A che c'entri tu?

ALBERTO

Me ne dispiace;
perché in paese ignoto
fra tanta oscurità può facilmente
l'un per l'altro cammin prendere in
fallo,
chi solo, come me, viaggia a cavallo.

PARMENIONE

Esser deve l'affar di gran premura,
che a Napoli vi chiama.

ALBERTO

Un matrimonio.

PARMENIONE

Bravo!
Alberto Certo.

PARMENIONE

La sposa
voi conoscete?

ALBERTO

Ohibò. Molto impaziente
sono anzi di vederla, e giacché parmi,
che la tempesta omai sia per finire,
con vostra permission voglio partire.

PARMENIONE

Come v'aggrada.

MARTINO

E noi?

PARMENIONE

Taci.

ALBERTO

Su presto
le valigie riprendi, andiam, che ho fretta.
Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

PARMENIONE

Mille felicità.

ALBERTO

Molto tenuto.
*(Alberto scuote il suo servo, che non ben
desto ancora, prende senza avvedersi la
valigia dell'altro forestiere per
quella del suo padrone, e lentamente
con lui s'allontana)*

SCENA III

Parmenione, Martino.

MARTINO

E noi qui che facciam?

PARMENIONE

Noi partiremo.

MARTINO

Per Napoli?

PARMENIONE

Si sa.

MARTINO

Ma perché dire
di non volerci andar, perché con l'altro
uniti non ci siam?

PARMENIONE

Perché non voglio
far sapere ad ognuno i fatti miei,
perché soffrir non posso,
d'andar con chi può farmi i conti
addosso.

MARTINO

Sarà bene così.

PARMENIONE

Paghiamo il conto,
e poi si vada.

(va per aprire la valigia, dove tiene il denaro)

MARTINO

A meraviglia.

PARMENIONE

Oh bella!
(si sforza inutilmente d'aprir la valigia)

MARTINO

Cos'è?

PARMENIONE

Per tua indolenza il forestiere
con la valigia sua cambiò la mia.

MARTINO

Credo, che un mal per voi questo non
sia.

PARMENIONE

Che dici?

MARTINO

Eh c'intendiam.
Parmenione Presto, va'...

MARTINO

Dove?

PARMENIONE

Le mie carte... il denaro... il
passaporto...
Corri...

MARTINO

Ma dove mai?

PARMENIONE

Corri a cercarlo.

MARTINO

Nel suo galoppo, al buio ove trovarlo?

PARMENIONE

Ma intanto?...

MARTINO

Intanto approfittar bisogna
del favor della sorte.

PARMENIONE

E vuoi?...

MARTINO

Lasciate,
ch'èi sia l'indagator di tal scoperta.

PARMENIONE

Cosa fai?

MARTINO

Cosa faccio? Eccola aperta.
(spezza il lucchetto, strappa la catena ed apre la valigia)

PARMENIONE

Oh che ribaldo!

MARTINO

Zitto: ecco una borsa.

PARMENIONE

Lascia star...

MARTINO

Quante gioie! Oh! oh! un ritratto.

PARMENIONE

Mostralo.

MARTINO

Che vi par?

PARMENIONE

Che bella cosa!

MARTINO

Chi diavolo sarà?

PARMENIONE

Quest'è la sposa.

MARTINO

Buono! Qui c'è un grand'abito da gala.

PARMENIONE

Oh, che vaga, e gentil fisionomia!

MARTINO

Che fina biancheria!

PARMENIONE

M'incanta.

MARTINO

Un passaporto...

PARMENIONE

Un passaporto!
(lo prende)

MARTINO

Certo: e molte cambiali. Io ve l'ho detto,
che non vi pentirete.

PARMENIONE

Oh che bel colpo!
Più resister non posso.

MARTINO

Ebben?...

PARMENIONE

Si faccia.

MARTINO

Come!

PARMENIONE

Riponi presto entro ogni cosa.

MARTINO

E volete?...

PARMENIONE

Per me voglio la sposa.

PARMENIONE

Che sorte, che accidente,
che sbaglio fortunato!
Amor mi vuol beato,
ed io ringrazio amor.
Martino, allegramente!
andiamo a farci onor.

MARTINO

Ma come?...

PARMENIONE

Che scioccone!
Non sai capir?

MARTINO

Che cosa?

PARMENIONE

Osserva che boccone,
che pasta deliziosa
considera il mio cor.

MARTINO

Piuttosto d'un bastone
vi toccherà il favor.

PARMENIONE

Che bestia, che buffone,
che ignobile timor!

PARMENIONE

D'arrogarsi un nome finto
veramente il passo è ardito,
e può mettermi in procinto
di mangiare il pan pentito;
ma se l'oro all'altro io rendo,
se rinuzio a ogn'altro effetto,
l'interesse non offendo,
non pregiudico l'onor.
E poi questo bel visetto
fa scusabile ogni error.

MARTINO

Ebben don Parmenione?...

PARMENIONE

Io sono il conte Alberto.

MARTINO

Alberto voi?

PARMENIONE

Sì certo.
È questo il passaporto,
che mi conduce in porto;
è questo il gran ricapito,
che ha sottoscritto amor.

MARTINO

Ma per pietà...

PARMENIONE

Finiscila...
Non odo i tuoi consigli,
non curo più perigli:
amore bricconcello,
m'ha colto nel cervello;
e questa cara immagine
mi pizzica, mi stuzzica,
in petto mi fa crescere

dall'allegrezza il cor.

*(Martino ripone tutti gli effetti nella
valigia, e portandola seco, segue il
padrone, che pieno d'entusiasmo lo ha
preceduto)*

SCENA IV

*Grand'atrio terreno in casa della
marchesa elegantemente addobbato,
con ampio verone di prospetto, che
mette nel giardino, e con varie porte
lateralì, che introducono ai rispettivi loro
appartamenti.*

Don Eusebio, Ernestina, Servi.

EUSEBIO

Non lo permetto.

ERNESTINA

Il mio dover...

EUSEBIO

Scusate:
dell'urbano trattar so la maniera.

ERNESTINA

Ma in questa casa io son per cameriera.

EUSEBIO

Il caso vostro esige
rispetto, e compassione, e mia nipote
sua compagna vi chiama, e non sua
serva.

ERNESTINA

So, che molta bontà per me conserva,
ma in circostanze tali...

EUSEBIO

È ver, si tratta
d'un spozializio in grande;
e lo sposo da noi splendidamente
oggi si accoglierà.

ERNESTINA

Dunque...

EUSEBIO

Per questo

in uffizi servili il vostro grado
non dovete abbassar; ché se vi piace
manifestar per noi qualche premura,
agli altri il comandar sia vostra cura.

ERNESTINA

Ebben, permetterete?...

EUSEBIO

Anzi: a voi, presto

attenti i cenni suoi tutti ascoltate
e quanto essa dirà, fate e disfate.

(via)

ERNESTINA

Eppur del mio destino

non mi posso lagnar, se in mezzo a
tante

mie sciagure infinite...

Basta, non ci pensiam: voi mi seguite.

(parte coi servi)

SCENA V

Berenice, indi Ernestina, e detta.

[N. 3 CAVATINA]**BERENICE**

Vicino è il momento,
che sposa sarò.

Eppure contento

il core non ho.

Il solito ardire
non trovo più in me,

mi sento languire,

né intendo perché.

Mal dal timore oppressa

la mia ragion non resti:

arbitra di sé stessa

l'anima mia si desti;

e ceda solo ai palpiti

d'un corrisposto amor.

BERENICE

Sposarsi ad un, che non s'è mai veduto,
senza saper, se brutto, o bello ei sia,

mi sembra una pazzia;

ma un certo non so che se in lui non
trovo,

che col mio modo di pensar combina...

BERENICE

Oh, te appunto io volea, cara Ernestina!

ERNESTINA

Comandate.

BERENICE

o per te non ho comandi.

ERNESTINA

Ma almen...

BERENICE

Già sai che al figlio d'un suo amico

il mio buon genitor pria di morire

destinò la mia man.

ERNESTINA

Lo intesi a dire.

BERENICE

E sai, che dopo i viaggi suoi lontani

questo sposo a me ignoto

oggi qui giungerà?

ERNESTINA

Ciò pur m'è noto.

BERENICE

Nell'incertezza, ch'ei mi piaccia, e ch'io

a lui possa piacer, mia dolce amica,

ho bisogno di te.

ERNESTINA

Parlate.

BERENICE

Io voglio
cambiar teco di nome.

ERNESTINA

In qual maniera?

BERENICE

Diventando tu sposa, io cameriera.

ERNESTINA

Che dirà vostro zio?

BERENICE

Con noi d'accordo
seconderà il progetto.

ERNESTINA

E qual motivo
v'induce?

BERENICE

E che, non lo conosci ancora?
Di noi due vo' scoprir chi l'innamora.

ERNESTINA

Pensate...

BERENICE

Ho già pensato.

ERNESTINA

Un tal pretesto...

BERENICE

Tu pensa a compiacermi, io penso al
resto.

SCENA VI

*Don Parmenione in abito da gala, e
Martino.*

PARMENIONE

Eccomi al gran cimento.

MARTINO

Aiuto!

PARMENIONE

Cosa fai?

MARTINO

Tremo all'aspetto
della tempesta, che per noi s'imbruna.

PARMENIONE

Eh, bisogna arrischiare, per far fortuna.

MARTINO

Ma se...

PARMENIONE

Taci, ubbidisci, e fa', che ognuno
sia dell'arrivo tuo tosto informato.

MARTINO

Già non guarisce mai, chi pazzo è nato.
(*via*)

PARMENIONE

L'unico dubbio mio sta nel sapere,
se sono il preceduto, o il precedente;
ma d'ogni inconveniente
mi trarran questi fogli: e giacché a tutto
son pronto a rinunziar, fuorché alla
sposa,
non sarà il fallo mio, poi sì gran cosa.
Chi mai s'avanza? È dessa... oh che
portento!
Fatti onor Parmenione, il primo omaggio
si vada a tributarle.

SCENA VII

Ernestina, e Parmenione

ERNESTINA

(Alma coraggio!)

[N. 4 QUINTETTO]

PARMENIONE

Quel gentil, quel vago oggetto,
che a voi sposo il ciel destina,
tutto foco s'avvicina
alla cara sua metà.

ERNESTINA

Io m'inchino con rispetto
alla vostra civiltà.

PARMENIONE

(*Non s'accorda col ritratto.*)

ERNESTINA

(*È bizzarro, ma grazioso.*)

PARMENIONE

(*Eh non serve! il colpo è fatto.*)

ERNESTINA

(*S'egli fosse almen mio sposo.*)

ERNESTINA E PARMENIONE

(*Ma non parla?... Cosa fa?...*)

PARMENIONE

Marchesina!

ERNESTINA

Mio contino!

PARMENIONE

Io son qui.

ERNESTINA

Qui sono anch'io.

PARMENIONE

Posso?...

ERNESTINA

Andiamo da mio zio,
che al vedervi esulterà.

PARMENIONE

Con voi sono, a voi m'arrendo
lucidissima mia stella!
qual s'arrende il pulcinella
a chi muovere lo fa.

ERNESTINA

(*Più lo guardo, più m'accendo
a quel garbo, a tanto brio.*)

Andiam presto da mio zio,
che al vedervi esulterà.

(*via*)

SCENA VIII

*Alberto, e Berenice da parti opposte
incontrandosi.*

ALBERTO

Se non m'inganna il core
coi palpiti, ch'io provo,
quella beltà in voi trovo,
che sposa mia sarà.

BERENICE

Degna d'un tanto onore
no, mio signor, non sono;
altra l'illustre dono
di vostra man godrà.

ALBERTO

Come?

BERENICE

Vi ho detto il vero.

ALBERTO

Dunque?...

BERENICE

In error voi siete.

ALBERTO

Ma voi?...

BERENICE

Non conto un zero.

ALBERTO

La sposa mia?...

BERENICE

Vedrete.

ALBERTO

Mi sembra un impossibile.

BERENICE

Vero vi sembrerà.

ALBERTO

Oh sventurato errore,
oh perdita affannosa!
Perché non è mia sposa
questa gentil beltà?

BERENICE

Oh generoso amore,
oh mio destin beato!
Sposo di lui più grato
l'alma bramar non sa.

SCENA IX

*Don Eusebio, e detti, indi don
Parmenione con Ernestina.*

EUSEBIO

Dov'è questo sposo?

BERENICE

È qui per l'appunto.

EUSEBIO

Oh siete alfin giunto!

ALBERTO

Vi son servitor.

PARMENIONE

Dov'è questo zio?

ERNESTINA

È lì, no 'l vedete?

PARMENIONE

Oh alfin permettete...

EUSEBIO

Chi siete signor?

PARMENIONE

Io son don Alberto
or vostro parente.

BERENICE

Voi proprio?

PARMENIONE

Sì certo.

ALBERTO

Ed io?...

PARMENIONE

Non so niente.

BERENICE, ERNESTINA E EUSEBIO

Che strana sorpresa,
che caso inaudito!

Chi è il vero marito,
chi è mai l'impostor?

ALBERTO E PARMENIONE

Ravviso il rivale,
conosco l'imbroglio;
ma ardito esser voglio,
qui vano è il timor.

EUSEBIO

Orsù, spiegatevi.

ALBERTO, PARMENIONE

Cosa ho da dire?

BERENICE

Legittimatevi.

ERNESTINA

Fate sentire...

ALBERTO

Io son lo sposo.

PARMENIONE

Quello son io.

EUSEBIO

Le prove io voglio, perché son zio.

PARMENIONE

Le prove? Subito: eccole qua.

ALBERTO

Le prove? Oh perfida temerità!

EUSEBIO

Tutto va in regola.

PARMENIONE

Mi son spiegato.

BERENICE E ERNESTINA

Voi state mutolo.

ALBERTO

Sono ingannato.

PARMENIONE

Non gli credete, non gli badate;
queste son frottole male inventate.
Ch'io son lo sposo provato è già.

EUSEBIO

Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO

La mia valigia, gli effetti miei
prima tu rendere, vile, mi déi,
e poi del resto si parlerà.

EUSEBIO

Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO

Spoglia quell'abito.

PARMENIONE

Meglio parlate.

EUSEBIO

Questa è una cabala.

PARMENIONE

Non v'alterate.

EUSEBIO

Posso...

PARMENIONE

Tacete.

ALBERTO

Voglio...

PARMENIONE

Finite.

EUSEBIO

Sono...

PARMENIONE

Cedete.

ALBERTO

Sento...

PARMENIONE

Partite.

BERENICE E ERNESTINA

Ma via calmatevi per carità.

TUTTI

Di tanto equivoco, di tal disordine
nel cupo, orribile, confuso vortice
urta, precipita, s'avvolge, rotola,
perduto il cerebro per aria va.
Ma si dissimuli, che senza strepito
già tutto in seguito si scoprirà.

SCENA X

Martino, poi don Eusebio.

MARTINO

Non so più cosa far. Cauto m'impone
il timor del bastone
d'evitar chi si sia: vuol l'appetito,
che ad incontrar qualche pagnotta io
vada;
onde trovando, o non trovando alcuno,
bastonato morir devo, o digiuno.

EUSEBIO

Voi chi siete?

MARTINO

(Ecco il caso.)

EUSEBIO

Ebben?

MARTINO

Signore!...
Io sono il servitore...

EUSEBIO

Del forestiero?

MARTINO

Appunto.

EUSEBIO

E qui che fate?

MARTINO

Io? Niente.

EUSEBIO

Dunque andate.

MARTINO

Vorrei...

EUSEBIO

Non serve il replicar.

MARTINO

Ma almeno...

EUSEBIO

Andate dico.

MARTINO

E dove?

EUSEBIO

Oh che insensato!
in cucina a mangiar.

MARTINO

*(Ripiglio fiato.)
(via)*

SCENA XI

Ernestina, indi Alberto.

[N. 5 RECITATIVO ED ARIA]

ERNESTINA

Oh qual destino è il mio! Perdo un ingrato
che mi sedusse: a vagheggiarmi un nuovo
amante arriva, e questi...

ALBERTO

Oh alfin vi trovo!

ERNESTINA

Che cercate, signor?

ALBERTO

Ragione io cerco
dell'insulto sofferto.

ERNESTINA

E sostenete ancor?...

ALBERTO

D'essere Alberto.

ERNESTINA

Il vostro ardir...

ALBERTO

È quell'ardir, che nasce
dal vero onor. Da un impostor tradito,
dall'apparenza condannato io sono;
ma il dritto mio, lo sbaglio vostro in
breve
risarcito sarà.

ERNESTINA

Qualunque dritto
meo, signor, voi richiamate invano,
che vostra esser non può mai questa
mano.

ALBERTO

Voi dunque in mio danno
i torti vostri agli altrui torti unite?
Se un preventivo, e fortunato affetto
occupa il vostro cor, approvo, e lodo
sì bella ingenuità; ma se v'induce
un error tanto ingiusto ad insultarmi,
trovar la via saprò di vendicarmi.

ALBERTO

D'ogni più sacro impegno
sciolta pur sia la fede,
amor da voi non chiede
chi amor per voi non ha.
Pèra, chi vuol costringere
d'un cor la libertà.
Ma se un sospetto indegno
di soverchiarmi intende,
quel generoso sdegno,
che il mio decoro accende,
dalla ragione armato,
un vano ardir confondere,
e impallidir farà.
(parte)

ERNESTINA

Quei fermi accenti, quel sicuro aspetto
nel mirar, nel sentire,
impossibile par ch'abbia a mentire.

SCENA XII

Berenice, indi don Parmenione.

[N. 6 DUETTO]

BERENICE

Per conoscere l'inganno, un espediente
chi m'insegna a trovar? Ho un gran

sospetto,
che questo sposo un temerario sia,
un basso avventuriere;
ma il vero come mai si può sapere?

PARMENIONE

(Fino adesso va ben.)

BERENICE

(Voglio provarmi.)

PARMENIONE

Oh! chi vedo?

BERENICE

(inclinandosi)

Signor!...

PARMENIONE

Brava, ragazza:
tu mi piaci.

BERENICE

Davver?

PARMENIONE

Certo: e se trovo
in te condotta, e abilità discreta,
della mia protezione
forse ti onorerò.

BERENICE

(Che mascalzone!)

PARMENIONE

Cosa?

BERENICE

Troppo favore.

PARMENIONE

Io già ho fissato,
dopo il mio sposalizio,

di tener varie donne al mio servizio;
onde...

BERENICE

Dopo?

PARMENIONE

Sì sa.

BERENICE

Badate bene
a quel proverbio, che facendo il conto
senza l'oste, talvolta
si va a rischio di farlo un'altra volta.

PARMENIONE

Olà! Men confidenza: e se ti preme
di stare in questa casa,
bada di non mi far mai la dottora,
o ch'io...

BERENICE

Signor! Non siete sposo ancora.

PARMENIONE

Se no 'l son, lo sarò.

BERENICE

Ci son dei dubbi.

PARMENIONE

Quai dubbi?

BERENICE

Che appianar prima dovete,
e poi ci parlerem.

PARMENIONE

Come! in tal guisa
una vil serva in faccia mia favella,
e non trema?

BERENICE

Sbagliate: io non son quella.

PARMENIONE

E chi sei dunque?

BERENICE

Io sono un farfarello,
che girar fa 'l cervello
a chi non ha giudizio.

PARMENIONE

Orsù! Taccheta,
lasciami.

BERENICE

Io son...

PARMENIONE

Via dillo, in tua malora.

BERENICE

Io sono...

PARMENIONE

Una servaccia ardimentosa.

BERENICE

Oh! tutt'altro, signore: io son ~ la
sposa.

PARMENIONE

Voi la sposa!

BERENICE

Appunto io stessa.

PARMENIONE

Ma quell'altra?

BERENICE

È mia sorella.

PARMENIONE

(Se ciò ver, l'ho fatta bella.)

BERENICE

(S'incomincia a imbarazzar.)

PARMENIONE

D'un parlar sì stravagante
non son molto persuaso;
pur se quella siete a caso,
il mio sbaglio è da scusar.

BERENICE

Per un vero, e gran birbante
presso ognun qui voi passate;
ma il contrario se provate,
anch'io so quel ch'ho da far.

PARMENIONE

Le mie lettere...

BERENICE

Ho vedute.

PARMENIONE

I ricapiti?...

BERENICE

Li ho letti.

PARMENIONE

Quai son dunque i miei difetti?

BERENICE

Or vi voglio esaminar.
Il padre vostro si porta bene?

PARMENIONE

Egli sanissimo è sempre stato.

BERENICE

Ma se ci ha scritto, ch'era ammalato?

PARMENIONE

Egli ha voluto così scherzar.

BERENICE

Come si chiama vostra sorella?

PARMENIONE

Ha un brutto nome, detta è Pandora.

BERENICE

Nelle sue lettere si scrive Aurora.

PARMENIONE

Io la più giovine volli indicar.

BERENICE

E del processo che nuove avete?

PARMENIONE

Il tribunale ci dà ragione.

BERENICE

Ma qual è il punto della questione?

PARMENIONE

Non so spiegarvelo, lungo è l'affar.

BERENICE

*(Non c'è più equivoco, mi trovo a segno,
scoperto è il perfido vile impostore.
Un foco, un impeto mi sento in core,
non so la collera dissimular.)*

PARMENIONE

*(Sempre più critico divien l'impegno,
d'un passo simile quasi mi pento:
un certo brivido al cor mi sento,
ma forza e spirito convien mostrar.)*

BERENICE

E così, continuo mio?

PARMENIONE

Cosa far per voi poss'io?

BERENICE

Mi saluti il genitore.

PARMENIONE

Lo farò con tutto il core.

BERENICE

E la cara sua sorella?

PARMENIONE

Sempre è buona quanto bella.

BERENICE

Guadagnato è già il processo?

PARMENIONE

Così almen mi fu promesso.

BERENICE

Dunque tutto va a dovere?

PARMENIONE

Tutto va, come ha d'andar.

BERENICE

Ah uomo petulante,
incomodo, arrogante!
cessate di mentire,
scoperto è il vostro ardire;
voi siete un impostore,
un vile avventuriere,
e queste le maniere
non sono di trattar.
Per forza, o per amore
da qui dovrete andar.

PARMENIONE

Ragazza impertinente,
ridicola, imprudente!
A te non rendo conti,
da te non voglio affronti;
io sono un uom d'onore,
un cavalier son io,

so dire il fatto mio,
so il modo di trattar.
Per forza o per amore
mi voglio vendicar.

SCENA XIII

Don Eusebio, Ernestina, e Martino.

EUSEBIO

Qui non c'è scampo.

ERNESTINA

Qui parlar bisogna.

MARTINO

Cosa ho da far?

EUSEBIO

La verità ci spiega.

MARTINO

La verità! Ma come mai, signore,
pretenderla si può da un servitore?

ERNESTINA

Meno pretesti.

EUSEBIO

Il tuo padron vogliamo
conoscere da te.

MARTINO

Vorrei...

ERNESTINA

Palesa
il suo nome.

MARTINO

Mi piace.

EUSEBIO

Il suo casato...

MARTINO

V'assicuro...

ERNESTINA

Il suo stato...

EUSEBIO

Quel che fa.

ERNESTINA

Quel che pensa.

MARTINO

E voi bramate?...

ERNESTINA

Tutto scoprir da te.

MARTINO

Dunque ascoltate...

[N. 7 ARIA]

MARTINO

Il mio padrone è un uomo,
ogun che il vede il sa:
rassembra un galantuomo,
e forse tal sarà.
Vecchio non è, né giovine,
né brutto, né avvenente,
non è un villan, né un principe,
né ricco, né indigente.
È in somma un di quegli esseri
comuni in società.
Continua nella pagina seguente.

MARTINO

Portato è per le femmine,
gli piace il vino, e il gioco,
amante è di far debiti,
ma di pagarli poco;
tutto censura, e critica,
benché sia un ignorante,
con tutti fa il sensibile,

ma di sé solo è amante,
procura ognor di vivere
in pace, e in sanità;
è in somma di quegli esseri
comuni in società.
(*fugge*)

EUSEBIO

Senti, aspetta, ove vai?
(*lo inseguo*)

ERNESTINA

Se fosse vero,
ciò che vero pur sembra, io spererei
di vedere appagati i voti miei.
(*parte*)

SCENA XIV

*Don Parmenione, ed Alberto
incontrandosi.*

ALBERTO

Voi qui appunto io cercava.

PARMENIONE

Ed io correva
giusto in traccia di voi.

ALBERTO

Dopo l'eccesso
della vostra impostura
non arrossite ancor?

PARMENIONE

Dopo d'avermi
tolta la mia valigia
mostrate tanto ardir?

ALBERTO

Dei cenci vostri
io non ne so che far.

PARMENIONE

Io non mi curo
delle vostre ricchezze.

ALBERTO

Ebben, sul fatto
io le voglio.

PARMENIONE

Le avrete,
quando gli effetti miei mi renderete.

ALBERTO

E il finto nome, il compromesso onore,
gli ingiusti oltraggi, la mal tolta sposa
chiedon riparo.

PARMENIONE

Oh questa è un'altra cosa!

ALBERTO

Resistete?

PARMENIONE

Si sa.

ALBERTO

Così a un par mio?...

PARMENIONE

Un mio pari risponde.

ALBERTO

Soffrir non so...

PARMENIONE

Ceder non posso...

ALBERTO

Io giuro
che vi farò pentir.

PARMENIONE

Ed io protesto
che non mi pentirò.

SCENA XV

Berenice, e detti

BERENICE

Qual chiasso è questo?

PARMENIONE

Tu qui che vuoi?

BERENICE

Più flemma.

ALBERTO

(Oh quanto è bella!)

PARMENIONE

Ebben, che cerchi?

BERENICE

Se per mia disgrazia
lo sposo foste voi, nulla io ricerco;
ma se poi...

ALBERTO

Se la prova,
che lo sposo son io fosse evidente?...

BERENICE

Allor parlerei diversamente.

PARMENIONE

Tanto meglio.

BERENICE

Eh, già so ch'altra v'accende
di me più vaga, e più gentil donzella.

PARMENIONE

La tua padrona, e la mia sposa è quella.

BERENICE

Bravo da ver.

ALBERTO

Dunque restiam d'accordo,
che se l'altra è la sposa, io ve la cedo,
e gli insulti sofferti a voi perdono.

PARMENIONE

Ottimamente.

ALBERTO

Ma del vero Alberto
se il premio è questo, l'usurato nome,
i lesi dritti, l'onor mio tradito,
e questa man, che m'appartiene, io
voglio.

PARMENIONE

E così finirà qualunque imbroglio.

[N. 8 RECITATIVO ED ARIA]

BERENICE

Ma se incerti voi siete,
quale la sposa sia, dubbia non meno
del mio destin, dell'esser vostro io sono;
né tai patti si fanno in mia presenza,
prima di conseguir la mia licenza.

BERENICE

Voi la sposa pretendete,
voi mi fate il cascamorto:
ma, signori miei, chi siete,
chi ha ragion di voi, chi ha torto?
Se l'intrigo mi sciogliete,
qualche cosa nascerà.

PARMENIONE

Se voi sposa esser bramate,
io non son più il conte Alberto.

ALBERTO

Se il mio cor non rifiutate,
io vi sposo, ancorché incerto.

BERENICE

Che parole inzuccherate.
Che obbligante ingenuità!
Deh non tradirmi, amore,
in sì fatal mistero!
Tu mi rischiara il vero,
in tanta oscurità

PARMENIONE, ALBERTO

Se siete un uom d'onore,
io sono un uom sincero:
si scopra prima il vero,
e poi si parlerà.

BERENICE

E così, nessun favella?

ALBERTO

Mia vi voglio ad ogni costo.

PARMENIONE

Per me scelta ho l'altra bella.

BERENICE

Vo' saper la verità.

ALBERTO

Io v'ho detto.

PARMENIONE

Io v'ho risposto.

ALBERTO, PARMENIONE

Stabilito il patto è già.

BERENICE

Io non soffro quest'oltraggio,
chi voi siete io vo' sapere:
d'ingannarmi chi ha coraggio,

chi ha deciso di tacere,
qui scoperto, smascherato,
vilipeso resterà;
e d'un misero attentato
tardi poi si pentirà.
(parte)

ALBERTO

Fermatevi.

PARMENIONE

Che c'è?

ALBERTO

L'impegno preso
dovete mantener.

PARMENIONE

Son pronto.

ALBERTO

Insieme
verificar dobbiam qual sia la sposa.

PARMENIONE

E poi, come si è detto...

ALBERTO

Il patto convenuto avrà l'effetto.

SCENA XVI

*Don Eusebio, Ernestina, indi don
Parmenione.*

ERNESTINA

Il suo trascorso infine
un capriccio sarà, non un delitto.

EUSEBIO

Ma se ancor non parlava il servitore,
io parente sarei d'un impostore.

ERNESTINA

Non mi pare.

EUSEBIO

Perché?

ERNESTINA

Perché diretto
egli aveva a me sola ogni desio.

PARMENIONE

Eccomi al vostro piè, bell'idol mio.

ERNESTINA

Lo sentite?

EUSEBIO

Oh! la burla
v'invito a terminar: già l'esser vostro
più un mistero non è.

PARMENIONE

Se anche lo fosse,
vengo io stesso a finire ogni questione,
e più Alberto non son, son
Parmenione.

ERNESTINA

Voi Parmenion di Castelnuovo?

PARMENIONE

Appunto,
del conte Ernesto, or gravemente
infermo,
l'amico io son, scelto a inseguir la sua
fuggitiva sorella.

ERNESTINA

Voi trovata l'avete: ecco io son quella.

PARMENIONE

Voi!

EUSEBIO

Che sento!

ERNESTINA

Ah! purtroppo io fui sedotta
da un'alma scellerata,
che vincer non potendo il mio rigore,
sola qui mi lasciò!

PARMENIONE

Che traditore!

EUSEBIO

Or comprendo...

PARMENIONE

Non più: giacché m'è tolto
di punir quell'indegno, all'onor vostro
un riparo sarà forse non vano,
l'offerta ch'io vi fo della mia mano.

[N. 9 FINALE]

PARMENIONE

Quello, ch'io fui, ritorno,
chiedo all'error perdono:
se sposo vostro io sono,
più che bramar non so.

ERNESTINA

D'un sì prezioso dono
l'offerta accetterò.

EUSEBIO

Ma chi sarà frattanto
quell'altro forestiero?

PARMENIONE

Egli è lo sposo vero,
già tutto io vi dirò.

ERNESTINA

Che bel momento è questo!

PARMENIONE

Che fortunato giorno!

EUSEBIO

Io sbalordito resto. Insieme

PARMENIONE

o vostro ognor sarò.

ERNESTINA

Io vostra ognor sarò.

**ERNESTINA, EUSEBIO E
PARMENIONE**

A propagar si vada
l'inaspettato evento.
Del giubilo, che sento,
ognuno a parte io vo'.

SCENA XVII

Alberto, e Berenice.

BERENICE E ALBERTO

Oh quanto son grate
le pene in amore,
se premio al dolore
è un tanto piacer!

BERENICE

Fidarmi poss'io?

ALBERTO

E ancor stai dubbiosa?

BERENICE

Tu sei dunque mio.

ALBERTO

Tu sei la mia sposa.

BERENICE E ALBERTO

Un tenero io provo
tumulto nel petto.

A tanto diletto
si perde il pensier.

Scena ultima

Martino, e detti, indi don Eusebio con
Ernestina e don Parmenione.

MARTINO

Miei signori, allegramente,
ogni imbroglio è accomodato.

BERENICE

Cosa dici?

ALBERTO

Cosa è stato?

MARTINO

Ciò ch'è stato, non val niente,
buono è ciò che seguirà.

ALBERTO

Dunque?...

MARTINO

Miei signori, allegramente,
ogni imbroglio è accomodato.

BERENICE

Cosa dici?

ALBERTO

Cosa è stato?

MARTINO

Ciò ch'è stato, non val niente,
buono è ciò che seguirà.

ALBERTO

Dunque?...

BERENICE

Parla...

MARTINO

Appunto or viene,
chi più chiaro parlerà.

EUSEBIO

Ah nipote!

ERNESTINA

Amica mia!

PARMENIONE

Io son vostro servitore.

BERENICE

D'onde vien quest'allegria?

ALBERTO

D'onde mai tal buon umore?

EUSEBIO

Non vedete?

ERNESTINA

Non capite?

PARMENIONE

D'ascoltar se favorite,
tutto noto si farà.
Voi padron mi avete eletto
per un gioco della sorte
delle vostre proprietà:
io per esserlo in effetto,
vulli ancor, che la consorte
diventasse mia metà;
e fu sol questo ritratto,
che colpevole mi ha fatto
di sì gran bestialità.

BERENICE

Come mai?...

ALBERTO

Di mia sorella
il ritratto è questo qua.
Alla sposa mia novella
era in dono destinato.

PARMENIONE

Vidi anch'io d'aver sbagliato,
ma allor tardi era di già.

EUSEBIO

Dunque?...

PARMENIONE

Invece ho ritrovato,
ciò che appunto io ricercava.

MARTINO

Così amore ha qui pigliato
due piccioni ad una fava.

PARMENIONE

Spero poi, che scuserete...

BERENICE

Già scusato appien voi siete.

ERNESTINA

Io per me contenta sono.

ALBERTO

Io v'abbraccio, e vi perdono.

EUSEBIO

Ed un doppio matrimonio
la burletta finirà.

TUTTI

D'un sì placido contento
sia partecipe ogni core,
e costante il dio d'amore
renda il nostro giubilar;
e se a caso l'occasione
l'uom fa ladro diventar,
c'è talvolta una ragione,
che lo può legittimar.

FINE

Orchestra Sinfonica Carlo Coccia

VIOLINI I SPALLA

Rita Mascagna

VIOLINI I FILA

Doriano Di Domenico
Maria Giovanni
Diego Pugliese
Cristiana Franco
Francesca Del Grosso
Daniele Rumi
Paolo Chiesa
Alice Cansirro Cortorillo

VIOLINI II SPALLA

Stefano Raccagni

VIOLINI II FILA

Elena Zibetti
Barbara Melis
Giulia Santagostino
Ludovico Matteo Carangi
Elena Vittoria Vincifori Troili

PRIMA VIOLA

Nicoletta Pignatari

VIOLA FILA

Leoluca Di Miceli
Stefania Grillo
Leonardo Saracino

PRIMO CELLO

Eugenio Catale

CELLO FILA

Elena Lombardo
Davide Cocito

PRIMO CONTRABBASSO

Piermario Murelli

CONTRABBASSO FILA

Tonino Chiodo

PRIMO FLAUTO

Gianni Biocotino

SECONDO FLAUTO/OTTAVINO

Chiara Donnarumma

PRIMO OBOE

Lorenzo Bobbio

SECONDO OBOE

Caterina Nonne

PRIMO CLARINETTO

Carlo Dell'acqua

SECONDO CLARINETTO

Giorgia Bussi

PRIMO FAGOTTO

Anna Maria Barbaglia

PRIMO CORNO

Alfredo Pedretti

SECONDO CORNO

Stefano Giachino



Foto dalle prove. Credit Mario Finotti



**Teatro
Coccia**

Fondazione Onlus
Teatro di Tradizione
Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Consiglieri

**MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI,
MARIO MONTEVERDE, PIETRO BOROLI**

Presidente dell'Assemblea dei Soci

ALESSANDRO CANELLI

Collegio dei Revisori dei Conti

**CINZIA ARCURI, BARBARA RANZONE BOSSETTI,
FILIPPO SALA**

Direttore

CORINNA BARONI

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**
Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**
Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**
Contratti **ELENA MONTORSI**
Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**
Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**
Produzione **MICHELA LANERI**
Segreteria AMO **MATTEO FERRARI**
Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**
Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**
Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO,**
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI
Sarta **SILVIA LUMES**
Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**
Biglietteria **MOLLY SARDI**



Foto dalle prove. Credit Mario Finotti

Stagione Teatrale 2022

PROSSIMI APPUNTAMENTI

OPERA

VENERDÌ 11 NOVEMBRE - ORE 20:30
DOMENICA 13 NOVEMBRE - ORE 16:00

LE CONVENIENZE ED INCONVENIENZE TEATRALI

Musica di **GAETANO DONIZETTI**

Libretto **Domenico Gilardoni**
Direttore **Giovanni Di Stefano**
Drammaturgia **Alberto Mattioli**
Regia **Renato Bonajuto**
Orchestra Filarmonica Italiana
Coproduzione con Teatro Municipale di Piacenza e Teatro dell'Opera Giocosa di Savona

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

DOMENICA 11 DICEMBRE - ORE 16:00

IL LIBRO DELLA GIUNGLA

Musica di **GIOVANNI SOLLIMA**

Libretto **Pier Francesco Maestrini**
Su trattamento di **Serena Guidobaldi**
Regia **Pier Francesco Maestrini**
Direttore **Gianluca Martinenghi**
Orchestra Cupiditas
Coproduzione con Theater Kiel, Theater Lübeck, Teatro Regio di Parma, Teatro Comunale di Modena e La Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

SINFONIE DI SENSI OLTRE I CONFINI DELLA MUSICA

VENERDÌ 18 NOVEMBRE - ORE 19:30

Palcosenico Teatro Coccia

Pianista **EMANUELE ARCIGLI**
Testo e voce narrante **Alessandro Barbaglia**
Chef **Vincenzo Manicone**

SABATO 19 NOVEMBRE - ORE 19:30

Palcosenico Teatro Coccia

Pianista **ELISABETH NIELSEN**
Voce narrante **Leonardo Pesucci**
Chef **Vincenzo Manicone**

PROSA

in collaborazione con Fondazione Piemonte dal Vivo

SABATO 26 NOVEMBRE - ORE 21:00
DOMENICA 27 NOVEMBRE - ORE 16:00

IL MALATO IMMAGINARIO

di **Molière**

Con **EMILIO SOLFRIZZI**

Adattamento e Regia **GUGLIELMO FERRO**
Produzione Compagnia Molière La Contrada - Teatro Stabile di Trieste
in collaborazione con Teatro Quirino - Vittorio Gassman

COMICO

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE - ORE 21:00

ENRICO BERTOLINO in INSTANT THEATRE 2022

Scritto da **Enrico Bertolino** e **Luca Bottura**
Regia di **Massimo Navone**
Prodotto da ITC2000

TEATRO SCUOLA

LUNEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 11:00 E 14:00

IL LIBRO DELLA GIUNGLA

Musica di **GIOVANNI SOLLIMA**

Libretto **Pier Francesco Maestrini**
Su trattamento di **Serena Guidobaldi**
Regia **Pier Francesco Maestrini**
Direttore **Gianluca Martinenghi**
Orchestra Cupiditas
Coproduzione con Theater Kiel, Theater Lübeck, Teatro Regio di Parma, Teatro Comunale di Modena e La Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

EVENTI

VENERDÌ 25 NOVEMBRE - ORE 20:30

UNA NOTTE DA DIVA OMAGGIO A RENATA TEBALDI

Musiche **Pastiche d'opera**
Direttore **Nicola Paszkowski**
Regia **Renato Bonajuto**
Orchestra del Teatro Coccia

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE - ORE 20:30

LA PARETE GAUDENZIANA Percorso artistico musicale nella Controriforma di Carlo Borromeo e Carlo Bascapè

Con la partecipazione straordinaria di Mons. **FRANCO GIULIO BRAMBILLA**, Vescovo di Novara
Con proiezioni fotografiche della Parete Gaudenziana

SABATO 31 DICEMBRE - ORE 22:15

GRAN GALÀ DI SAN SILVESTRO CHRISTMAS SHOW

Regia **MELINA PELLICANO**
Direzione musicale **SILVANO BORGATTA**
Prodotto e ideato da **Marco Caselle** e **Alex Negro**
con **Palco5**

APERITIVI IN... JAZZ

Piccolo Coccia

in collaborazione con Rest-Art NovaraJazz

DOMENICA 6 NOVEMBRE - ORE 11:30

OMAGGIO A CHET BAKER

DOMENICA 20 NOVEMBRE - ORE 11:30

JUST FOR ONE DAY - Omaggio a David Bowie

DOMENICA 27 NOVEMBRE - ORE 11:30

TANGO E CHORO - Da Carlos Gardel a Luis Bacalov

DOMENICA 4 DICEMBRE - ORE 11:30

OMAGGIO A RAY BROWN

DOMENICA 11 DICEMBRE - ORE 11:30

CHANGING TRANE - Omaggio a John Coltrane

DOMENICA 18 DICEMBRE - ORE 11:30

TRA ELLINGTON E NAT KING COLE

T Teatro Coccia
Fondazione Onlus Teatro di Tradizione Novara

Via Fratelli Rosselli 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria:
da Martedì a Sabato, esclusi i festivi,
con orario continuato 10:30 - 18:30

Contatti
Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietteria@fondazioneiteatrococcia.it

Biglietteria online
www.fondazioneiteatrococcia.it





ROLEX



OYSTER PERPETUAL DAY-DATE 40
IN PLATINO



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E